

CCCXXXV SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1970

Presidenza del Vice Presidente NIGRO
indi
del Presidente LANZA

INDICE

Commissioni legislative:

(Sostituzione temporanea di componenti)	950
(Assenze)	951

Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione)	947
---------------------------------------	-----

(Richiesta di procedura d'urgenza:

PRESIDENTE	952
NATOLI, Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti	951

«Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste» (367):

(Votazione per scrutinio segreto)	952
(Risultato della votazione)	952

«Estensione degli assegni familiari agli artigiani» (20-34-117-231 - norme stralciate) (Dichiarazioni di voto):

PRESIDENTE	952
TEPEDINO	952
CELI	954
CARFI	954
MONGELLI	955
BOSCO	955
SALADINO	956
TRINCANATO	956
TOMASELLI	957
INTERDONATO	957
CARDILLO	957
(Votazione per appello nominale)	958
(Risultato della votazione)	958

Interpellanze:

(Annuncio)	949
----------------------	-----

Interrogazioni:

(Annuncio)	948
----------------------	-----

(Per lo svolgimento urgente):

PRESIDENTE	951
CARFI	951
SCATURRO	951
FASINO, Presidente della Regione	951

«Progetto di bilancio di previsione delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970» (Documento 45);

«Rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969» (Documento 46) (Discussione abbinata):

PRESIDENTE	958, 960, 969, 971, 972
GIACALONE VITO	959, 962
LA TERZA, questore e relatore	960
DE PASQUALE	971, 972
SALLICANO	971

(Votazione per appello nominale)	972
(Risultato della votazione)	973

La seduta è aperta alle ore 18,05.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, nella data a fianco di ciascuno segnata, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 9 marzo 1962, numero 10, riguardante il trattamento economico del personale statale

in servizio presso gli uffici regionali dell'agricoltura e delle foreste » (642), dagli onorevoli Sardo, Giummarra, Lombardo, Celi, Grillo, Ojeni, Capria, Bombonati, Marino Francesco, Traina, Trincanato, D'Alia, Nigro, Cardillo, Iocolano, Canepa, Sammarco, Cadili, Parisi, Germanà, in data 17 luglio 1970;

« Integrazione degli assegni familiari ai coltivatori, mezzadri, coloni e categorie assimilate, e concessione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti e loro familiari » (643), dagli onorevoli Scaturro, Rindone, Carosia, Giannone, Marilli, Messina, Giacalone Vito, Carollo Luigi, Carfi, Attardi, in data 20 luglio 1970;

« Integrazione e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 46, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » (644), dal Presidente della Regione su proposta dell'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, in data 20 luglio 1970;

« Modifica all'articolo 44 della legge 12 aprile 1967, numero 46, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » (645), dal Presidente della Regione su proposta dell'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, in data 20 luglio 1970;

« Integrazioni alla legge regionale 22 aprile 1968, numero 8, concernente liquidazione dell'Ente siciliano per le case ai lavoratori » (646), dal Presidente della Regione, in data 20 luglio 1970;

« Provvedimenti a favore dei mandarinicoltori » (647), dagli onorevoli Bombonati, Celi, Zappalà, Traina, Trincanato, in data 21 luglio 1970.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione, per sapere, in relazione anche agli impegni assunti dallo Assessore ai lavori pubblici a nome del Governo nella seduta di martedì 14 luglio cor-

rente mese, quali misure abbia preso il Governo per venire incontro alle famiglie colpite dall'incendio che ha distrutto 14 alloggi nella baraccopoli di Menfi.

Per sapere in particolare se il Governo intenda:

1) intervenire con proprio provvedimento, da adottarsi con la massima urgenza, per consentire alle famiglie sinistrate la ricostruzione delle civili attrezzature necessarie ad una normale vita, e che sono andate distrutte nello incendio;

2) intervenire presso il Ministero degli interni affinché tutte le baraccopoli della Valle del Belice vengano dotate di validi, efficienti e moderni mezzi antincendio, tenuto conto dei gravi pericoli di incendio ai quali esse sono perennemente soggette;

3) dare all'Assemblea una seria e dettagliata informazione dello stato delle pratiche necessarie tanto attese, inizio dell'opera di ricostruzione dell'abitato di Menfi e di tutti gli altri centri distrutti in tutto o in parte dal cataclisma del gennaio 1968 » (1022).

SCATURRO - GRASSO NICOLOSI -
ATTARDI.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per sapere se risulta a verità che il Provveditore agli studi di Trapani, con un suo provvedimento, ha designato membri dei Consigli di Amministrazione dei Patronati scolastici di Trapani e di Alcamo due Direttori didattici, invece che due Ispettori scolastici con sede in quei Comuni, come previsto all'articolo 6 della legge regionale 1 aprile 1955, numero 21 modificato dalla legge regionale 9 luglio 1962, numero 19 sull'ordinamento dei Patronati scolastici nella Regione siciliana; se intenda invitare il Provveditore agli studi di Trapani a modificare il provvedimento designando membri dei suindicati Consigli di Amministrazione due Ispettori scolastici, considerato che la proposizione operata dal Provveditore nel suo provvedimento di nomina costituisce una menomazione del prestigio degli Ispettori scolastici ed una manifesta violazione normativa » (1023).

GENNA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore ai lavori pubblici:

VI LEGISLATURA

CCCCXXV SEDUTA

22 LUGLIO 1970

— premesso che numerosi lotti dell'autostrada Catania-Messina sono stati ultimati dalle imprese appaltatrici e saranno da queste consegnate in gran parte entro brevissimo tempo;

— premesso che la costruzione delle opere complementari necessarie, quali la bitumazione, la messa in opera del "guardrail" e delle recinzioni, non sono di pertinenza delle medesime imprese, alle quali compete solo tutto quanto riguarda il rilevato, le opere d'arte, i cavalcavia e la sede stradale;

— premesso che le opere di completamento dovevano essere appaltate entro il dicembre 1969 ed in considerazione del massiccio intervento finanziario della Regione non è consentito al Consorzio dell'autostrada Messina-Catania procedervi a licitazione privata;

— considerato che l'Ente consortile predetto è a tutt'oggi inadempiente,

per conoscere quali attività hanno disimpegnato al fine di sollecitare il Consorzio ad indire al più presto le gare di appalto in modo che al momento della consegna dei lotti già completati le nuove imprese aggiudicatrici siano in grado di mettersi subito al lavoro e ciò per evitare di prorogare ulteriormente il termine, peraltro già ampiamente superato rispetto alle previsioni iniziali, in cui l'autostrada avrebbe dovuto essere aperta al traffico, lasciando la Sicilia orientale priva di una arteria la cui importanza va sempre più valutata in relazione all'ormai insufficiente SS 114 » (1024).

TOMASELLI - SALLICANO - CADILI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per sapere per quali ragioni siano state trattenute lire 1.000 agli operai del Cantiere navale sul sussidio di lire 50.000 corrisposto a norma di legge.

Poichè risulta che a coloro i quali abbiano protestato sia stato bloccato il mandato, commettendo certamente un abuso, si chiede di conoscere chi abbia dato disposizioni in tal senso, a norma di quale legge sia stato fatto ciò e perchè.

Poichè vi è certamente violazione di legge si chiede di sapere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di chi tale abuso ha commesso e quali disposizioni intendono

dare onde evitare il ripetersi di tale inconveniente.

Data la gravità dei fatti l'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza » (1025).

SEMINARA.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere i motivi che lo hanno indotto a bandire un concorso per numero 6 posti per la promozione al coefficiente 325 del ruolo misto di ragioneria ed amministrativo, senza consentire la partecipazione del personale in soprannumero inquadrato nei ruoli regionali ai sensi della legge 13 aprile 1959, numero 15, e che ha maturato la prescritta anzianità.

Con l'occasione va sottolineato il fatto che, motivi di opportunità, avrebbero dovuto consigliare l'Assessore alla pubblica istruzione a valutare pienamente lo spirito della recente legge approvata dall'Assemblea regionale che ha voluto bloccare i concorsi pubblici nella Regione al fine di non creare ulteriori problemi alle scelte riformatrici del disegno di legge sulla riforma burocratica » (1026).

CAGNES - MESSINA.

PRESIDENTE. Avverto che, delle interrogazioni testè annunziate, quelle con risposta scritta sono state già inviate al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze presentate alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere lo stato di approntamento dei piani zionali di sviluppo agricolo relativi alla provincia di Palermo e in particolare le linee direttrici che ha seguito e che segue l'Ente di sviluppo agricolo nella redazione degli stessi » (358).

BOMBONATI.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere l'indirizzo e la volontà del Governo circa il problema della funzionalità ed attività

dei Consorzi anticoccidici siciliani nella imminenza della campagna fumigatoria per la lotta contro la cocciniglia degli agrumi.

L'interpellante fa presente che nonostante l'avanzata stagione, i Consorzi anticoccidici si trovano impreparati ed incerti, senza direttive precise e senza una chiarezza della loro posizione giuridica e finanziaria in ordine a tale fondamentale attività.

Infatti in seguito al noto parere del Consiglio di giustizia amministrativa e alla conseguente, sensibile riduzione delle entrate di bilancio, essi stentano a sopprimerle alle esigenze di spese più elementari e ciò nonostante la disposizione amministrativa dell'Assessorato agricoltura e foreste con la quale è stato autorizzato l'esercizio provvisorio per l'anno corrente.

Pertanto l'iniziativa legislativa in corso tendente a trasferire l'attività dei Consorzi anticoccidici nell'ambito dell'attività istituzionale dell'Esa, pur lodevole e positiva, ha vieppiù aggravato la situazione di incertezza, accentuando i problemi di precarietà istituzionale e funzionale degli Enti a causa della prevedibile transitorietà di normativa.

Superare tale situazione di incertezza e ridare chiarezza decisionale ai Consorzi anticoccidici, è importante sul piano economico e sul piano sociale. Sarà così possibile procedere alle fumigazioni cianidriche, concorrendo alla difesa della produzione agrumaria, ed utilizzando la manodopera speciale occorrente.

Per tali motivi l'interpellante insiste nel conoscere le iniziative urgenti che il Governo intende adottare per affrontare e risolvere tale problema » (359).

LOMBARDO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio, in merito alla grave situazione venutasi a creare in provincia di Palermo, ove, a proposito del mercato ortofrutticolo all'ingrosso, il Prefetto di Palermo arbitrariamente ha assunto iniziative che disattendono ed ostacolano i provvedimenti dell'Assessorato all'industria e commercio, unico organo competente in materia.

In particolare il Prefetto di Palermo, chiedendo perentoriamente la convocazione della Commissione comunale di mercato e minacciando, in caso contrario, la nomina di un commissario *ad acta*, si assume poteri che non gli competono e che sono esclusivamente affi-

dati all'Assessorato regionale all'industria e commercio.

Tale arbitrario atteggiamento del Prefetto ostacola l'attuazione dei giusti provvedimenti dell'Assessorato stesso, il quale, allo scopo di rimuovere le gravi irregolarità esistenti al mercato, ha opportunamente devoluto tutti i poteri necessari ad un Commissario governativo in sostituzione degli organi ordinari, e cioè dell'Amministrazione comunale e della Commissione di mercato.

Gli interpellanti nel denunciare questi gravi fatti, chiedono di conoscere come intende intervenire il Presidente della Regione per evitare che un funzionario dello Stato possa contestare, con la sua illegittima interferenza, i poteri della Regione ed ostacolare la necessaria ed urgente opera di risanamento al mercato ortofrutticolo di Palermo, promossa dal Presidente della Camera di commercio, dallo Assessore all'industria e commercio e dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia » (360).

SALADINO - CAPRIA - LENTINI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 15 luglio 1970 l'onorevole Lombardo ha sostituito l'onorevole Aleppo nella V Commissione legislativa; che nella seduta del 16 luglio 1970 l'onorevole Grillo ha sostituito l'onorevole Trincanato nella VI Commissione legislativa, gli onorevoli Bombonati, Grammatico e Lombardo hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Ojeni, Marino Giovanni e Aleppo nella V Commissione legislativa, l'onorevole Grammatico ha sostituito l'onorevole Buttafuoco nella Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge riguardanti materia urbanistica; che nella seduta del 17 luglio 1970 l'onorevole Giannone ha sostituito l'onorevole Marilli nella IV Commissione legislativa; che nella seduta del 21 luglio 1970 gli onorevoli

VI LEGISLATURA

CCCXXXV SEDUTA

22 LUGLIO 1970

Bombonati e Lombardo hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Ojeni e Aleppo nella V Commissione legislativa e l'onorevole Lombardo ha sostituito l'onorevole Parisi nella VI Commissione legislativa.

Assenze nelle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Avola, Fusco e Zappalà sono stati assenti alla riunione della VII Commissione legislativa del 16 luglio 1970 e che gli onorevoli Bosco, Marino Giovanni e Pizzo sono stati assenti alla riunione della V Commissione legislativa del 21 luglio 1970.

Per lo svolgimento urgente di interrogazioni.

CARFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARFI. Onorevole Presidente, la prego di volere intervenire presso l'onorevole Muratore, Assessore agli enti locali, perchè fissi la data di trattazione della interrogazione numero 1008 avente per oggetto il comune di Gela.

In questo comune, infatti, il Sindaco non ha ancora convocato il Consiglio comunale per discutere il bilancio di previsione per il 1970, sebbene i termini siano abbondantemente scaduti.

L'onorevole Assessore nel marzo scorso aveva diffidato l'Amministrazione comunale perchè procedesse alla trattazione di questo importante documento. Fino ad oggi, invece, nulla è stato fatto e noi siamo costretti ad assistere, impotenti, all'azione di una amministrazione comunale che illegittimamente delibera coi poteri del Consiglio.

Io ho presentato, or sono dieci giorni, una interrogazione sull'argomento e, purtroppo, a tutt'oggi, l'Assessore non ha voluto fissare la data della trattazione, malgrado l'urgenza del caso.

Noi ci troviamo di fronte a veri e propri reati commessi dal Sindaco di Gela, quale la omissione di atti di ufficio; vorrei aggiungere che lo stesso Assessore agli enti locali non è estraneo, direi anzi che ne è corresponsabile.

Spero che il suo autorevole intervento, signor Presidente, permetta domani lo svolgimento dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Carfi, la prego di riproporre questa sua richiesta non appena sarà presente in Aula l'Assessore Muratore.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, gradirei conoscere dal Presidente della Regione il giorno in cui intenda rispondere all'interrogazione numero 1022 presentata da me assieme ai colleghi Attardi e Grasso Nicolosi, relativa alla situazione di Menfi in seguito all'incendio che ha distrutto la baraccopoli.

L'Assessore Mangione, con una risposta interlocutoria, disse che avrebbe esaminato con il Presidente della Regione i provvedimenti che il caso richiede. Non mi risulta che siano stati adottati provvedimenti. Chiedo, quindi, che l'onorevole Presidente della Regione voglia fissare la data di svolgimento dell'interrogazione.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, ritengo che l'interrogazione sollecitata dall'onorevole Scaturro possa essere svolta martedì venturo.

SCATURRO. D'accordo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, l'interrogazione numero 1022 verrà svolta nella seduta di martedì prossimo.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

NATOLI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Signor Presidente, tra i disegni di legge annunciati ve n'è uno presentato dal Governo, riguardante «Integrazione e modifiche alla legge 12 aprile 1967,

numero 46, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » (645).

Chiedo, a norma di regolamento, che all'ordine del giorno della seduta successiva sia posta la richiesta di procedura d'urgenza con la relazione orale per l'esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Assessore che la sua richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Votazione finale del disegno di legge: « Nomina di una Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367).

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: **Votazione finale di disegni di legge.**

Si procede alla votazione del disegno di legge: « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » 367), iscritto al numero 1.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, a norma di regolamento, chiedo che la votazione del disegno di legge numero 367 avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta dello onorevole De Pasquale appoggiata, indico la votazione per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge numero 367.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole al disegno di legge; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Bosco, Cadili, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Cardillo, Carfi, Carollo Luigi, Carosia, Celi, Cilia, Coniglio, D'Alia, De Pasquale, Di Benedetto, Di Martino, Fagone, Fasino, Genna, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grammatico, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, La Duca, La Terza, Lombardo, Macaluso, Mangione, Marilli, Marino Giovanni, Marraro, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongelli, Muccioli, Muratore, Natoli, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Saladino, Sallicano, Sammarco, Santalco, Sardo, Scaturro, Tepedino, Tomaselli, Traina, Trinacato, Zappalà.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	68
Maggioranza	35
Voti favorevoli	40
Voti contrari	28

(L'Assemblea approva)

Votazione finale del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari agli artigiani ».

PRESIDENTE. Si passa alla votazione del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari agli artigiani » (20-34-117-231).

TEPEDINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Onorevoli colleghi, il Partito repubblicano conduce nel Paese una battaglia politica perchè siano preminenti, nell'azione di governo, i problemi economici e finanziari e il contenimento della spesa corrente. Non c'è dubbio che la legge, che adesso voteremo,

debba essere da noi valutata in questo contesto. Ora, una politica si fa o non si fa. Se si fa bisogna avere anche il coraggio di pagarne il costo. Siamo veramente dispiaciuti che si cerchi di dare alla nostra posizione una interpretazione che non è perfettamente conforme alle intenzioni ed alla visione che noi abbiamo del problema. Tuttavia, questo non ci potrà esimere da una posizione chiara e non equivoca in quanto la legge, che concede agli artigiani un sussidio, mimetizzato da assegno familiare, secondo il nostro punto di vista, allarga la spesa corrente in Sicilia, aumenta ancora di più l'azione assistenziale della nostra Regione (ridotta ormai ad un immenso ed esclusivo organismo assistenziale) e nel contempo non viene incontro alle legittime aspirazioni ed ai veri interessi della classe artigiana.

Noi siamo del parere che, allorché vengono in discussione i problemi degli artigiani, ci si debba soprattutto occupare della incentivazione dell'attività del settore e perciò di crediti agevolati, di contributi a fondo perduto, di fiere mercato e di tutto ciò che possa stimolare la produzione artigiana e creare nuovi mercati. Riteniamo, cioè, che si debba contribuire non solo a determinare un aumento del reddito, ma anche a perseguire la lotta alla disoccupazione che dovrebbe essere il nostro obiettivo primario, da tenere sempre presente ogni qual volta noi ci accingiamo a stanziare dei fondi. Voi, forse, mi direte che quello della disoccupazione è un mio chiodo fisso, ma io penso che ogni volta che la Regione spende una lira senza avere procurato un posto di lavoro ai mille e mille, e decine di migliaia di disoccupati di tutta l'Isola, noi non abbiamo per niente compiuto il nostro dovere.

Perché diciamo queste cose? Perché vogliamo che l'artigiano non licenzi alla maggiore età il suo apprendista, ma lo trattenga come operaio; perché desideriamo che l'artigiano perfezioni la sua attività, migliori la funzione che ha nella nostra società e che noi gli riconosciamo. Invece di parlare di queste cose, noi che non riusciamo a trovare i quattrini per rifinanziare il Crias, il credito agli artigiani, troviamo...

DE PASQUALE. Li troveremo e presto!

TEPEDINO. Li troveremo. Ebbene, quando li troveremo ci ritroveremo accanto.

DE PASQUALE. Lei, allora, voterà contro!

TEPEDINO. Dicevo che noi troviamo i quattrini per dare questo sussidio agli artigiani. La richiesta per assegno familiare certamente dilagherà in Sicilia. E soprattutto la nostra preoccupazione è che non venga concesso agli artigiani veri, ma vada a locupletare tutti quelli che lo sono soltanto di nome. E' un sussidio che entrerà persino nei monasteri, mentre il vantaggio per gli artigiani sarà relativo.

Noi siamo disponibili per il reperimento di fondi da destinare ad iniziative serie, costruttive, che contribuiscano ad accrescere il reddito degli artigiani e a diminuire la disoccupazione. Per quello sì, saremmo disponibili e non porremmo certamente problemi di spesa.

Comunque, onorevoli colleghi, è questa la nostra posizione. Questa è la nostra politica in favore degli artigiani. Lasciamo a chi lo vuole il compito di dare il panino imbottito, perché questo e nient'altro noi diamo con un sussidio, mimetizzato da assegno familiare.

MONGELLI. Almeno questo!

TEPEDINO. Noi finiremo per dare il panino imbottito. E sarà un sussidio che andrà ad incrementare il consumismo facile, mentre toglierà denaro ad iniziative più serie, più concrete, anche a vantaggio degli artigiani stessi.

Noi certamente non faremo un discorso sul metodo a nessuno; non vogliamo insegnare niente a nessuno; ognuno assuma la posizione che crede sia la più giusta. Quanto a noi, crediamo che la nostra sia la posizione più giusta, non per noi soltanto, che conduciamo questa battaglia nel Paese, ma sia la più proficua, la più redditizia per gli artigiani; anche se questo non capiscono i loro organizzatori o vogliono non capirlo e strumentalizzarlo. Questa legge, che passerà certamente all'unanimità — e la cosa mi preoccupa, perché, come ho già detto altra volta, le leggi che in Assemblea passano all'unanimità generalmente mi lasciano molto perplesso — non avrà il nostro voto favorevole. Posso anche ingannarmi, ma ritengo che la legge passerà all'unanimità, perché so bene che quello degli artigiani è un grande mare pescoso di voti. Ma noi non strumentalizzeremo mai gli artigiani; non abbiamo la preoccupazione di affrontare questo rischio, perché abbiamo la consapevolezza di parlare con coscienza e con onestà.

In questo grande gala che dà inizio all'anno pre-elettorale con la legge sugli artigiani, noi alla beneficiata non parteciperemo, ma ci asterremo dal voto.

CELI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intendo motivare personalmente il mio voto favorevole a questo provvedimento. Evidentemente qualcuno è molto distratto in quest'Aula. Sarebbe stato molto più opportuno ricordare determinate spese di consumo e dispersive, risalenti al tempo in cui si spendeva per cinque volte di più di quanto non prevede questo disegno di legge, che si riferisce ad una categoria di lavoratori indipendenti, i quali non hanno la fortuna né di essere assistiti dalla Cassa integrazione guadagni, né di far parte di un'azienda pubblica o municipalizzata, né di poter essere inclusi in quelle classificazioni di disoccupati o meno, da cui derivano determinate provvidenze di carattere nazionale.

Nell'economia della nostra Isola, io penso che non sia da considerare improduttiva una spesa che abbia come obiettivo di evitare che certe categorie vadano ad aggiungersi ad altre disagiate che, anche se relativamente, godano però di un reddito superiore a quello di cui può disporre il lavoratore indipendente; tranne che non ci si voglia accodare a coloro i quali in questa o quell'altra programmazione, sanciscano legislativamente il criterio che la nostra gente deve abbandonare la Sicilia per andare ad arricchire questo o quel «triangolo», questo o quel cerchio, questo o quel quadrato!

Si tratta di fare restare ancora a lavorare nella nostra Isola determinate categorie che hanno dimostrato una notevole resistenza sia dal punto di vista del lavoro che da quello di maturità democratica e di civismo. Per questo e per altri problemi del genere, il nostro voto sarà favorevole, rammaricandoci che dinanzi a provvedimenti più vasti e molto più dispersivi, forse, non si sia avuta uguale diligenza nel ricordare quanto oggi è stato ricordato a proposito di una categoria popolare, molto più estesa di altre...

TEPEDINO. Ad un certo punto bisogna dire: punto e basta!

CELI, *Presidente della Commissione*. ...categorie, in cui determinate forme di amministrazione certamente non hanno fatto capo né a coloro i quali oggi portano sindacalmente le ragioni degli artigiani, né a coloro i quali hanno portato quelle di altre categorie.

CARFI'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARFI'. Onorevole Presidente, il nostro sarà un voto favorevole. Abbiamo avuto modo, nel corso della discussione del disegno di legge, di sottolineare l'importanza del provvedimento, anche se abbiamo dovuto rilevare che il testo, già votato nei singoli articoli, non ci soddisfa completamente. Noi siamo convinti, infatti, che il provvedimento avrebbe dovuto essere più completo, più avanzato, come quelli che l'Assemblea ha avuto occasione di adottare per altre categorie di lavoratori. Siamo dell'avviso, cioè, che avrebbe dovuto prevedere anche l'assistenza farmaceutica; ma la maggioranza lo ha impedito ricorrendo perfino ad un'azione quasi ricattatoria. E noi siamo stati costretti, con senso di responsabilità, per impedire che si realizzasse una certa linea, tendente a risultati completamente negativi, a ritirare la nostra proposta per l'assistenza farmaceutica agli artigiani.

In merito alle considerazioni che faceva lo onorevole Tepedino, per interventi rivolti al rafforzamento dell'azienda e, quindi, in grado di determinare un processo evolutivo che la faccia uscire dalla crisi in cui versa, siamo dell'avviso che il problema non può essere risolto semplicemente con alcune affermazioni. E' chiaro che se oggi l'azienda artigiana si trova in difficoltà è perché si è affermata, nell'Isola e nel Meridione, una politica che è quella dei monopoli. Occorrerebbero, quindi, delle misure che la nostra Assemblea, da sola, non potrebbe realizzare, se non fossero precdute anche da un mutamento degli indirizzi di politica economica generale dello Stato.

La nostra posizione, per quanto riguarda gli artigiani, è identica a quella assunta nei confronti di tutti i lavoratori autonomi. La nostra è una posizione coerente. Ci siamo battuti per-

chè anche ai coltivatori diretti fossero concessi, assieme all'assistenza, gli assegni familiari. Lo stesso tipo di provvedimenti abbiamo sostenuto per i piccoli commercianti al fine di evitare ogni discriminazione tra le varie categorie.

Questa è la nostra posizione, che, ripeto, è di coerenza; e non è nè demagogica nè strumentale. E' una posizione che vuole dare giustizia, anche per le categorie che sono state tra le più perseguitate, che sono state tra le prime vittime della politica generale dello Stato italiano, ed in particolare della Regione siciliana, che ha svolto una politica di tipo clientelare-assistenziale verso alcune categorie ed ha trascurato gli artigiani ed altri lavoratori autonomi.

MONGELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano, attraverso il modesto intervento del sottoscritto, durante la discussione generale, si è detto favorevole a questa legge. Riconferma adesso la sua posizione, anche se è stato sottolineato da me personalmente che i problemi degli artigiani sono ben altri e dovrebbero essere veramente risolti con leggi che prevedano riforme di strutture per mettere sullo stesso piano di tutte le altre categorie produttive, nella Regione siciliana, il nostro artigianato, al fine di farlo concorrere con tutte le altre categorie, nella mobilità sociale, in senso verticale ed in senso orizzontale. Abbiamo rilevato, altresì, che questo è un problema dell'artigianato siciliano, prettamente del nostro artigianato, in quanto gli artigiani del Nord si sono inseriti in quello che è l'ordine industriale di tutto il settentrione.

Pertanto, abbiamo anche rilevato che i problemi degli artigiani sono molto urgenti e li riteniamo tanto gravi che questo modesto contributo che loro riceveranno a titolo di assegni, è indispensabile per risolvere se non altro qualche problema di ordine immediato della categoria. Siamo tanto frenetici di vedere approvata questa legge che smettiamo di parlare al fine di dare possibilità di passare subito al voto.

BOSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, noi siamo favorevoli al disegno di legge che viene posto in votazione. Debbo dire, con molta sorpresa, che alcune valutazioni che il collega Tepedino faceva in ordine alla legge stessa, lasciano veramente esterefatti. Io non credo che una legge per la concessione degli assegni familiari agli artigiani debba essere paragonata ad un tentativo paternalistico di dare il panino imbottito a questa categoria di lavoratori.

Mi permetto di ricordare, intanto, che gli artigiani, dopo i lavoratori della terra, rappresentano il nerbo produttivo fondamentale dell'economia della Regione siciliana, anche se sono in crisi, anche se sono stati costretti, attraverso una politica sbagliata, portata avanti da diversi governi, a subire l'oppressione economica dell'incalzare del progresso tecnologico incentrato nello sviluppo capitalistico senza una corrispondente organizzazione cooperativistica o collegiale delle strutture artigianali. Vero è che gli assegni familiari e forse anche l'assistenza farmaceutica non risolvono i problemi dell'artigianato, che abbisogna di provvedimenti più radicali e più profondi; ma dal dire questo all'affermare che il provvedimento è quasi una concessione paternalistica, ci corre molta strada. Io dico, invece, che il problema degli assegni familiari e delle altre pertinenze rientra in un diritto che una categoria di lavoratori come quella degli artigiani deve giustamente rivendicare come tutti gli altri lavoratori autonomi hanno potuto ottenere nel nostro paese e nella nostra regione.

Se la Regione siciliana oggi, ancora una volta, su questo terreno, fa da battistrada alla legislazione nazionale, io dico che questa legge forse è da annoverare fra i pochi buoni provvedimenti che l'Assemblea regionale siciliana ha potuto adottare e che deve rappresentare una esemplificazione importante e un punto di riferimento notevole per la legislazione nazionale. Sulla base anche di queste considerazioni, ritengo che l'Assemblea regionale, votando questa legge, dà, ancora una volta, prova di una sensibilità che non è paternalistica ma che sa veramente interpretare le esigenze e i problemi delle classi produttive siciliane, di cui gli artigiani rappresentano uno dei nerbi fondamentali.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi ribadiamo il giudizio positivo che abbiamo già espresso nel corso della discussione generale. E nel ribadirlo riconfermiamo anche le nostre posizioni circa gli interventi più organici che dovranno essere portati avanti per la categoria. Noi sappiamo che questo primo provvedimento costituisce un atto di solidarietà con gli artigiani ed esprime la volontà del Governo e della maggioranza di affrontare i problemi che riguardano la categoria con impegno e con serietà; accogliendo una delle rivendicazioni fondamentali che la categoria aveva avanzato da tanto tempo, e da tanto tempo ne chiedeva la definitiva approvazione, diamo prova di buona volontà. Abbiamo fatto questo primo passo avanti, però insistiamo che bisogna compiere atti ancora più decisivi per lo sviluppo dell'azienda artigiana.

Sappiamo che il Governo è sul punto di presentare un progetto di legge che, nel quadro degli impegni programmatici concordati, conceda dei finanziamenti idonei a strutturare in maniera moderna l'azienda artigiana. Noi socialisti sollecitiamo la messa a punto di tale progetto e la sua pronta discussione in Aula in maniera che si possa inquadrare tutto il problema dello sviluppo dell'azienda artigiana e che la crisi del settore, la sua arretratezza, le sue difficoltà, possano essere superate per dare alla categoria il ruolo che le spetta nello assetto economico-sociale della nostra regione.

Con questo spirito e con questo intendimento riteniamo che la legge, che stiamo per votare, debba precedere altre iniziative e costituire una prima manifestazione di volontà politica nei confronti di questa categoria che, ripeto, dovrà essere aiutata, sostenuta con provvedimenti ancora più organici.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito abbiamo avuto occasione, anche a nome della Democrazia cristiana, di confermare il nostro giudizio positivo sul disegno di legge che stasera viene

all'approvazione dell'Assemblea. Non vi è alcun dubbio che le molte perplessità, manifestate da alcuni esponenti del Partito repubblicano italiano, se da una parte ci preoccupano, dall'altra ci danno ulteriormente conferma della validità di determinati indirizzi a favore del mondo artigiano siciliano. I repubblicani, i quali hanno avuto modo qui di esprimere la loro disponibilità per un'azione che consenta alle imprese artigiane una maggiore attività e, quindi, produttività, di qui a pochi giorni si troveranno nelle condizioni di dar prova di questa loro volontà.

Noi sappiamo che, soltanto attraverso le agevolazioni creditizie e contributive il mondo artigiano può esprimere una parola valida nell'economia siciliana. Purtroppo, però, dobbiamo registrare che nel passato vi è stata una grossa carenza di legislazione in favore del settore. Nel dibattito ho avuto modo di dire che ben poche sono le somme che abbiamo stanziato, in bilancio, a favore degli artigiani. In un comunicato emesso dalle organizzazioni sindacali si lamenta il fatto che il capitolo del bilancio regionale riguardante gli artigiani prevede una spesa di un miliardo 716 milioni su un totale di 259 miliardi. Eppure gli artigiani rappresentano un decimo dell'intera popolazione isolana. Un dato, questo, che deve farci riflettere e deve indurre la classe politica isolana a prendere in serio esame le condizioni della categoria degli artigiani siciliani.

In questo senso va inquadrato, come è stato detto, come atto di solidarietà e di giustizia, il provvedimento che stasera l'Assemblea, ci auguriamo, approverà. E' necessario che questo atto di solidarietà venga espresso. Non è vero che è un sussidio; è un diritto che potranno acquisire gli artigiani, e che, nello stesso tempo, varrà a porre fine ad uno stato di isolamento in cui si trovano i lavoratori autonomi. Noi vogliamo che essi abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti gli altri lavoratori della nostra regione.

E' in questo senso che ci auguriamo che la Assemblea approvi questo provvedimento, che sappiamo essere il primo di una serie che tenda a risolvere tutti i problemi della categoria se vogliamo veramente che il mondo artigiano ci segua nella strada del progresso economico di tutta la Sicilia.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale già ha manifestato in sede di discussione generale, il suo assenso a questa legge fino a quando lo Stato non avrà provveduto, con una legge simile, a venire incontro alla benemerita categoria degli artigiani. Le stesse preoccupazioni che ha mostrato di avere, come « primo della classe », il gruppo repubblicano, noi le abbiamo manifestate attraverso un preciso disegno di legge, che da due anni pende davanti la Commissione competente. Anzichè fare chiacchiere, di là da venire, il gruppo repubblicano potrebbe benissimo rendersi promotore di una iniziativa legislativa precisa e, con la forza di componente della maggioranza, portarla avanti.

Gli artigiani hanno bisogno di provvedimenti incentivanti, ma meritano anche di essere assistiti e ricordati. Noi dell'opposizione l'abbiamo fatto con un progetto di legge, invece i repubblicani si lamentano che qualche cosa si fa adesso. Naturalmente non è tutto. Meritano gli artigiani le agevolazioni creditizie, la incentivazione, l'assistenza farmaceutica; meritano tutto; ma noi l'abbiamo detto da ben due anni con un progetto di legge che la maggioranza non ha voluto portare avanti. Riteniamo che questo beneficio debba andare solo temporaneamente — e dico temporaneamente perchè ritengo che tale compito spetti allo Stato — alla vera categoria degli artigiani che esistono ancora come componente di civiltà liberale. In una zona depressa come la Sicilia, priva di industrie, solo il lavoro libero e indipendente può sopravvivere. La prima rivoluzione industriale e la seconda, quella della automazione, ha travolto questa categoria, specialmente l'artigianato dei beni comuni, mentre è rimasto soltanto l'artigianato artistico che in Sicilia merita tutta la simpatia, tutta l'assistenza e tutta la solidarietà della classe dirigente. Quindi, se manifestiamo con questo atto la nostra simpatia, non significa con ciò che intendiamo dimenticare che gli artigiani abbisognano di ben altro, tenuto conto che i poteri centrali hanno dimenticato una categoria così gloriosa. Ma diamo, intanto, questo beneficio e provvediamo concretamente al resto, onorevoli del gruppo repubblicano.

INTERDONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INTERDONATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la parte politica che io ho l'onore di rappresentare è favorevole al disegno di legge che stasera viene all'approvazione dell'Assemblea. A nostro giudizio, non si tratta nè di un sussidio nè di un panino imbottito, ma, invece, di un giusto riconoscimento che si dà a questa importante categoria di lavoratori fino ad oggi dimenticata. Speriamo che al più presto il Governo centrale possa approntare con coraggio e con responsabilità il problema dell'artigianato e che il nostro provvedimento venga inquadrato in quella che sarà la legge nazionale.

CARDILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che l'Assemblea si accinge a votare, aggraverà notevolmente il bilancio della Regione. Saranno circa cinque miliardi in più che peseranno sul bilancio e che potranno anche aumentare negli anni futuri ove — cosa che facilmente potrà accadere — gli artigiani prolifereranno.

Quanto percepirà l'artigiano? Tremila lire al mese per ogni figlio e altrettanto per la moglie. Ritenete voi, onorevoli colleghi, che il gruppo repubblicano si astenga perchè contrario a questa elargizione? No, di certo!

Noi siamo contrari per due ordini di motivi, che brevemente voglio illustrare.

Il primo è che noi riteniamo che questo tipo di interventi debba essere assunto dallo Stato. Cosa ne sarebbe del bilancio della Regione se noi dovessimo prestare orecchio a tutte le richieste di assistenza provenienti da altre categorie? Proprio perchè sappiamo a quanti sacrifici vanno incontro gli artigiani, non riusciamo a credere come mai lo Stato abbia potuto dimenticare questa benemerita categoria; noi non riusciamo a comprendere perchè mai lo Stato non abbia concesso gli assegni familiari non dico identici nella misura a quelli che fruiscono i dipendenti comunali che sono del doppio, rispetto a quelli dei dipendenti dello Stato...

SANTALCO. Non è vero che percepiscono il doppio!

CARDILLO. (Quasi il doppio, onorevole Santalco!) ...ma, quanto meno, quelli degli stessi statali. Esprimiamo, quindi, tutta la nostra comprensione e solidarietà agli artigiani, ma resta fermo un punto basilare della nostra politica in Sicilia: questo tipo di interventi deve essere riservato allo Stato.

Un altro motivo ci induce ad astenerci dal voto. I veri artigiani attendono da anni la soluzione di problemi che questa legge nemmeno affronta. Essi necessitano di continua assistenza, di incentivazione, di un credito fortemente agevolato.

In vero cosa accade adesso? Tutti noi sappiamo che, allo stato, gli artigiani possono ottenere dalla Cassa per il Mezzogiorno, su richiesta inoltrata attraverso le competenti camere di commercio, un contributo del 25 per cento. Ebbene presso le camere di commercio di Catania le domande inevase risalgono al 1968; gli artigiani sono discriminati a seconda che appartengono a questo o quel partito o che godano di questo o quell'appoggio o raccomandazione.

Molti artigiani, a causa dei sistemi invalsi, non riescono a godere dei benefici previsti dalla legge nazionale.

A proposito della legge che siamo sul punto di votare e che purtroppo passerà anche senza il nostro consenso, io mi chiedo perchè mai il contributo previsto debba essere concesso con provvedimento dell'Assessore al lavoro e non già mediante regolari convenzioni con l'Inps?

Presidenza del Presidente LANZA

Ho fondati motivi per ritenere che ciò possa essere motivo di intralci e di interferenze politiche.

Noi del Partito repubblicano sorveglieremo perchè quanto meno questa elargizione avvenga entro i limiti e con le forme previste dalla legge. E mentre esprimiamo agli artigiani la nostra solidarietà, per i motivi illustrati riteniamo di doverci astenere dal voto.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: «Estensione degli assegni familiari agli artigiani» (20-34-117-231 - norme stralciate).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Bosco, Cadili, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Carfi, Carollo Luigi, Carosia, Celi, Cilia, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, De Pasquale, Di Benedetto, Di Martino, Fagone, Fasino, Genna, Germanà, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grammatico, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, La Duca, La Terza, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Marilli, Marino Francesco, Marino Giovanni, Marraro, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongelli, Muccioli, Muratore, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Russo Michele, Saladino, Sallicano, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Scaturro, Tomaselli, Traina, Trincanato, Zappalà.

Si astengono: Cardillo, Giacalone Diego, Lanza, Tepedino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	74
Astenuti	4
Votanti	70
Maggioranza	36
Hanno risposto sì	70

(L'Assemblea approva)

Discussione del «Rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969» e del «Progetto di bilancio di previsione delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970».

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: «Rendiconto delle entrate

e delle spese dell'Assemblea regionale per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969 (Documento numero 46) ».

La discussione è abbinata al IV punto dell'ordine del giorno: « Progetto di bilancio di previsione delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 (Documento numero 45) ».

Invito gli onorevoli deputati questori La Terza, Tepedino e Germanà a prendere posto al banco delle commissioni.

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, prima che abbia inizio la discussione generale sul consuntivo dell'Assemblea relativo all'esercizio 1969, noi intendiamo fare richiamo all'articolo 101 del nostro Regolamento. E chiarisco subito i motivi. In occasione della discussione del bilancio della nostra Regione, in particolare a proposito del capitolo 1001 riguardante la dotazione della nostra Assemblea, ella ben ricorderà, signor Presidente, furono avanzate due ordini di richieste: una diretta all'aumento dello stanziamento previsto nel nostro documento contabile, un'altra diretta alla riduzione. Noi, per quanto ci riguarda, avanzando la richiesta di diminuzione, ci eravamo fatti portatori della esigenza di contenere la spesa della nostra Assemblea che reputavamo eccessiva. Fin da allora, avevamo indicato su quali capitoli poteva aver luogo la riduzione. Ci si disse allora: il discorso potrà essere ripreso in occasione della discussione del bilancio interno della nostra Assemblea.

Voglio ricordare a me stesso — sebbene sia vivo nella coscienza di tutti — che l'Assemblea in quella occasione ha respinto il nostro emendamento accettando, però, di riprendere la discussione dell'intera questione in occasione della discussione del bilancio interno. Allora vossignoria ebbe ad assumere anche un impegno dinanzi all'Assemblea, quello di convocare, entro la fine del mese di giugno, i capigruppo per affrontare il problema della spesa della nostra Assemblea e quello di rimettere il problema alla decisione sovrana della Assemblea stessa entro la prima decade

di luglio. I colleghi sanno che si è svolta la riunione dei capigruppo; sanno anche che in quella occasione si sono delineate due tendenze, una delle quali era diretta a discutere, contemporaneamente, i problemi che riguardano la riduzione delle spese in ordine alle indennità parlamentari, con le riduzioni generali, ivi compresi gli emolumenti che percepiscono i dipendenti dell'Assemblea.

A noi è stato dato modo di interpretare questa tendenza come una sorta di scelta gattopardesca, cioè a dire una scelta che tendeva a mettere tutto in discussione, che mirava a cambiare tutto per lasciare le cose così come erano. La nostra proposta in quella riunione dei capigruppo fu, invece, di procedere immediatamente alla riduzione delle indennità parlamentari, delle spese che riguardano il Consiglio di presidenza ed i presidenti delle Commissioni legislative permanenti. Non ci siamo nemmenno fatti allettare dalla proposta ventilata, sussurata, di discutere, salvo a dare alle scelte che noi avremmo dovuto fare una decorrenza con l'inizio della prossima legislatura. Noi, per quel che riguarda i documenti da presentare in Aula per la discussione delle nostre proposte, quando avrà luogo il dibattito presenteremo delle risoluzioni, degli ordini del giorno per quel che riguarda i provvedimenti di competenza della nostra Assemblea, che non richiedono una vera e propria norma di legge.

In particolare poi, per quanto riguarda le indennità parlamentari, i colleghi sanno che esse sono regolate dalla legge del 30 dicembre 1965. Orbene, i deputati del Partito repubblicano, fin dal settembre 1967, avevano presentato un disegno di legge, che, anche se colmo di inesattezze — si dice tra l'altro che nella nostra Regione i parlamentari non hanno gli emolumenti fissati per legge, mentre, invece, in verità, fin dal 1965, sono stati fissati dalla legge sopra citata — e di lacune, per noi può costituire una occasione per mettere alla prova la volontà della nostra Assemblea. A tal fine noi ci siamo avvalsi dell'articolo 68 del nostro Regolamento interno, per prelevare dagli archivi — dove giaceva — il disegno di legge presentato dagli amici del Partito repubblicano. Pensiamo di poterlo discutere contemporaneamente al bilancio di previsione dell'Assemblea. Così si era detto in occasione della discussione del bilancio della Regione. A tal riguardo, poichè la Commissione finanza

ha a disposizione, sempre in omaggio all'articolo 68, dieci giorni per licenziare la legge, noi avevamo sollecitato il Presidente della Commissione stessa fin dal 14 luglio, a discutere subito, per i motivi di delicatezza che la questione presentava, il disegno di legge. Successivamente abbiamo reiterato con lettera la nostra richiesta.

Ebbene, onorevoli colleghi, fino a questa sera non è stato possibile, quasi allo spirare dei dieci giorni concessi dall'articolo 68 del Regolamento, discutere il disegno di legge numero 56. Ciò considerato, noi vogliamo ricorrere all'articolo 101, perchè nello spirito delle indicazioni che ci vengono dallo stesso dibattito sul bilancio della Regione, allorchè si decise di discutere la questione in occasione del bilancio interno, si possa, con tutta serenità, affrontare il delicato problema delle riduzioni delle indennità parlamentari contemporaneamente alla discussione del bilancio. Una forma di pressione nei confronti del presidente della nostra Commissione finanza potrebbe portarci, anche stasera stessa, a poter licenziare il disegno di legge; ma in ogni caso noi crediamo che, perlomeno domani, contemporaneamente, si possa discutere e degli strumenti contabili, consuntivo e preventivo, e del disegno di legge numero 56.

Per questi motivi, noi facciamo appello allo articolo 101 del nostro Regolamento per chiedere una sospensiva che potrà essere, io credo, di poche ore.

PRESIDENTE. Qual è il parere dei deputati questori sulla proposta di sospensiva dell'onorevole Giacalone Vito?

LA TERZA, questore. I questori si rimettono all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di sospensione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il relatore onorevole La Terza ha facoltà di parlare.

LA TERZA, questore e relatore. Il bilancio preventivo interno delle entrate e delle spese

dell'Assemblea per l'anno finanziario 1970, che si sottopone alla vostra approvazione, rispecchia il fabbisogno indispensabile per il buon funzionamento dei servizi ed è stato predisposto tenendo conto della spesa sostenuta nell'anno 1969, spesa che, come vi è noto, è stata pareggiata con l'aumento della dotazione, disposto con legge di variazione del 19 dicembre 1969, numero 48.

La maggiore spesa risultante nel bilancio in esame è da riferirsi: all'aumento del contributo ai gruppi parlamentari, per assicurare al deputato la necessaria assistenza tecnica e di documentazione; all'aumento della indennità parlamentare ai deputati, deliberato dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 30 gennaio 1970, numero 84, in applicazione della legge regionale 30 dicembre 1965, numero 44, e del relativo contributo al fondo di previdenza per i deputati; all'aumentato costo di tutti i servizi, correlativo all'aumento generale dei costi ed in applicazione del principio del parametro con il Senato.

Di contro, gli stanziamenti degli articoli 7 « Fondo di previdenza per i deputati » e 47 « Contributo al fondo di quiescenza e di previdenza del personale », sono stati decurtati delle somme versate in acconto nell'esercizio 1969.

Nel complesso, il bilancio per l'anno finanziario 1970, presenta una entrata ed una spesa di lire 3.745 milioni.

Modifiche sono state apportate alla struttura del bilancio, che è stata uniformata a quella del Senato della Repubblica, con la sola differenza che non si è ritenuto necessario istituire il titolo delle partite che si compensano, dato che si è preferito continuare nel sistema di versare le ritenute previdenziali ed erariali, operate sulle indennità ai deputati e sugli emolumenti al personale, direttamente con lo stesso titolo di pagamento.

Nel capitolo VIII « Spese e servizi straordinari » è stato istituito un nuovo articolo per le celebrazioni in programma per il centenario della nascita di Luigi Sturzo.

Con questi chiarimenti, non ritenendo di avere tralasciato nulla di essenziale, ci dichiariamo a disposizione dei colleghi per ulteriori delucidazioni e chiediamo, a nome del Consiglio di Presidenza, il vostro voto di approvazione dell'unito progetto di bilancio interno dell'Assemblea per l'anno finanziario 1970.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Numero 104, degli onorevoli Giacalone Vito, La Duca, Rindone, Russo Michele, Rizzo:

« L'Assemblea regionale siciliana

ravvisando la opportunità di una riduzione delle spese relative al proprio Consiglio di Presidenza,

mentre riafferma la esigenza di procedere, al più presto, attraverso la modifica del proprio regolamento interno, alla riduzione dei componenti il Consiglio di Presidenza in armonia con quanto previsto per le altre Regioni a statuto speciale, nonché per le Regioni a statuto ordinario,

delibera

1) di fissare, a decorrere dal 1° luglio 1970, per gli attuali componenti il Consiglio di Presidenza la indennità di ufficio nella misura del 50 per cento di quella percepita dai corrispettivi componenti il Consiglio di Presidenza del Senato della Repubblica;

2) di limitare ad una sola unità (archivista o dattilografo, scelti tra il personale dell'Assemblea) il personale addetto alle segreterie dei componenti il Consiglio di Presidenza;

3) di fissare come appresso la segreteria del Presidente dell'Assemblea:

un Direttore generale;

un Segretario;

due dattilografi;

4) di mantenere a disposizione del Presidente dell'Assemblea un'auto con autista;

5) di eliminare le auto con autista a disposizione personale dei membri del Consiglio di Presidenza, riducendo a quattro le macchine a disposizione dei Vice Presidenti, Questori e Segretari, i quali potranno utilizzarle a loro richiesta e per esigenze di servizio;

6) di fare tassativo divieto di distacchi, fatta eccezione di quelli previsti nei punti precedenti, di personale dell'Assemblea e della Regione »;

Numero 105, degli onorevoli La Duca, Giacalone Vito, De Pasquale, Rindone, Russo Michele, Rizzo:

« L'Assemblea regionale siciliana

ravvisata la opportunità di una gestione democratica del Fondo di previdenza dei deputati

dà mandato all'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana

di predisporre un proposta di delibera, da portare in Aula alla ripresa dei lavori autunnali, con la quale si affida alla libera scelta dell'Assemblea la composizione del Consiglio di Amministrazione del Fondo di previdenza chiamandovi a farvi parte una rappresentanza dei deputati pensionati ».

Numero 106, degli onorevoli Giacalone Vito, De Pasquale, La Duca, Rizzo, Russo Michele, Rindone:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la necessità di assicurare rapidità e segretezza alle votazioni in Aula,

dà mandato

al Consiglio di Presidenza di intavolare trattative con aziende specializzate in materia, perchè venga realizzato, al più presto, un sistema elettronico di votazione »;

Numero 107, degli onorevoli Rindone, Giacalone Vito, De Pasquale, La Duca, Russo Michele, Rizzo:

« L'Assemblea regionale siciliana

ravvisata la opportunità di procedere alla riduzione delle spese

delibera

1) con decorrenza 1° luglio 1970, le indennità spettanti ai Presidenti delle Commissioni legislative permanenti e di verifica dei poteri, non saranno più rapportate a quelle stabilite per il Parlamento nazionale;

2) ai Presidenti di Commissione verrà liquidato un gettone di presenza, limitatamente alle giornate in cui non c'è seduta in Assemblea, nella misura di lire 20.000 »;

Numero 108, degli onorevoli Giacalone Vito, De Pasquale, La Duca, Scaturro, Rindone:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che con precedente delibera è stato abolito il sistema di erogazione di pre-

stiti, per l'acquisto di case di abitazione senza interessi, a favore dei deputati regionali, ferme restando le precedenti decisioni in ordine al rientro delle somme anticipate,

impegna il Consiglio di Presidenza perchè:

1) la consistenza finanziaria al 31 dicembre 1969, valutata in lire 287 milioni 627 mila 290 venga destinata a riduzione, per l'esercizio 1970, della dotazione ordinaria prevista dal capitolo 10001 del bilancio della Regione;

2) le somme da riscuotere annualmente per rate di mutuo, vengono considerate come entrate effettive da inserire alla Categoria I^a del bilancio di previsione dell'Assemblea ».

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione abbinata del rendiconto dell'entrata e delle spese e del progetto di bilancio interno di previsione, costituisce ancora una volta, per noi del gruppo comunista, una occasione importante per affrontare i problemi che riguardano l'organizzazione della vita interna della nostra Assemblea.

Lungi da noi è, infatti, il desiderio di un freddo esame delle singole voci e degli stanziamenti, attraverso i quali si articolano gli strumenti contabili approntati dal Consiglio di Presidenza. Così, anche per quest'anno, la discussione sul bilancio viene da noi sfruttata, mi si permetta l'espressione, da un lato, per proporre misure di razionalizzazione della spesa e di lotta contro quanto vi è di superfluo; dall'altro per tirare le somme di un anno di vita di attività del nostro organo legislativo, per cogliere i ritardi, le remore, qualche volta, anche, l'ostruzionismo, che impediscono alla nostra Assemblea di svolgere a pieno il proprio fondamentale ruolo. Operiamo in questo modo, perchè radicata è in noi la convinzione che le questioni riguardanti la struttura e la funzionalità degli organi della Regione, non possono essere fondate su misure di carattere solamente regolamentare.

Ella sa, signor Presidente, con quanta forza, starei per dire, con quanta passione, all'inizio della presente legislatura, ci siamo battuti noi del gruppo comunista, assieme ai colleghi del

gruppo socialista di unità proletaria, per realizzare delle modifiche del Regolamento della Assemblea, al fine di dare maggiori poteri al nostro consesso per moralizzare la vita politica della Regione. Non è bastata, però, l'abolizione del voto segreto per impedire le ricorrenti crisi che hanno paralizzato l'attività legislativa, anzi, la vita della Regione. Malgrado le modifiche del nostro Regolamento dobbiamo onestamente convenire che passi in avanti sulla via della piena rispondenza dell'Assemblea alle istanze di cui oggi sono portatrici le grandi masse popolari dell'Isola non si sono fatti.

La verità è che la crisi, che rode e corrode il centro-sinistra, oggi più che ieri, si riverbera sulle nostre istituzioni col risultato che un osservatore poco attento è portato a confondere la crisi del centro-sinistra con quella dell'autonomia, delle nostre istituzioni. A questo proposito è innegabile che mentre in campo nazionale gli effetti della crisi del centro-sinistra, i cui recentissimi sviluppi suscitano forti apprensioni nelle forze democratiche, ma anche spinte nuove all'unità e alla vigilanza, solo in parte si siano ripercosse e si ripercuotono sul Parlamento della Repubblica. Non si può negare, infatti, che il Parlamento nazionale è un organismo vivo, attivo, funzionante, vigilante. Qui in Sicilia, invece, il ruolo dell'esecutivo consiste spesso nel paralizzare la vita della nostra Assemblea. Qui tutto viene subordinato alle intenzioni, agli interessi del governo, o meglio agli interessi, non sempre nobili, dei massimi dirigenti dei quattro partiti della maggioranza che considerano l'esecutivo prima e l'Assemblea poi come una sorta di braccio secolare del centro-sinistra siciliano. Da qui la prassi di una meccanica trasposizione di accordi politici, che spesso suona offesa nei confronti della volontà della maggioranza della nostra Assemblea. E non potendo piegare l'Assemblea ai suoi voleri, il centro-sinistra siciliano, spesso, la punisce non facendola funzionare.

Valgano alcuni esempi. Ella stessa ha dovuto richiamare l'Assemblea con un richiamo generico, purtroppo. Mi intendo riferire all'assenteismo, in particolare, dei deputati della maggioranza in Aula; un assenteismo che è offensivo soprattutto quando viene da uomini di Governo che spesso si assentano in occasione di importanti dibattiti su questioni che investono l'attività degli assessorati. Mi intendo riferire alla negligenza, alla superficia-

lità con cui vengono dirette le Commissioni legislative permanenti, salvo qualche nobile eccezione. Mi intendo riferire al modo sprezzante con cui il Governo si sottopone all'attività ispettiva. Si risponde alle interrogazioni ed alle interpellanze quando capita, quando si può e soprattutto quando le interrogazioni e le interpellanze hanno spesso perduto tutta la loro carica di attualità e, a volte, di drammaticità. Mi intendo riferire al frequente ricorso alla fiducia anche quando non si tratta di questioni di vitale importanza.

Come uscire da questa situazione? Qui il problema, dicevamo, è fondamentalmente politico. Solo facendo saltare la gabbia che il centro-sinistra da quasi un decennio ha imposto alla nostra Regione, solo spezzando lo attuale precario equilibrio moderato, le nostre istituzioni autonomistiche potranno riacquistare respiro, prestigio, incisività. Questo non significa che noi siamo insensibili ad immediate modifiche di leggi e regolamenti che presiedono la vita della Regione e del nostro Parlamento.

Per questo non ci sono sfuggite, signor Presidente, le proposte che ella ebbe ad avanzare alla fine della lunga crisi del Governo regionale, protrattasi, di fatto, dal novembre 1969 al maggio del 1970. Del resto, le misure da lei suggerite coincidono in buona parte con quelle cui noi, nel passato, c'eravamo fatti portatori in Aula e fuori di essa. Siamo stati, per esempio, solo noi a presentare una proposta di legge di modifica del sistema elettorale al fine di realizzare la sprovvincializzazione del mandato parlamentare. Però dovrà convenire che siamo stati soli, in questa Aula, assieme ai compagni del Partito socialista di unità proletaria, a lottare contro quello che ella chiama il potere incontrollato degli assessori, contro la mancata volontà di realizzare il decentramento dei poteri assessoriali agli enti locali ed alla periferia. Non c'è un solo segno, una sola manifestazione di volontà, signor Presidente, dei suoi amici di partito e di maggioranza, in base al quale ci si intenda muovere in questa direzione.

Che dire poi della presenza di capitali dispersivi e clientelari? E' fresco il ricordo del dibattito che abbiamo condotto in Aula intorno al famoso disegno di legge numero 539 sulla ristrutturazione del bilancio; ed è ancora presente in noi la visione degli assessori e dei colleghi della maggioranza che hanno

difeso, con le unghie e con i denti, alcuni capitoli clientelari del bilancio; i ghiotti capitoli di cui ella parla, signor Presidente, che costituiscono la spinta per la conquista delle poltrone assessoriali. D'accordo, quindi, con la modifica della legge elettorale; ma bisogna avere contemporaneamente il coraggio di affondare il bisturi sul bubbone del potere clientelare che ammorba l'Assemblea e la Regione.

Per quanto attiene la riduzione delle cariche assembleari, noi oggi stesso abbiamo proposto, con un ordine del giorno, l'istanza. Del resto, la riduzione del numero dei membri del Consiglio di Presidenza è un fatto che costituisce un momento di equilibrio con la vita stessa delle altre regioni che sono entrate in funzione da poche settimane. Non si capisce perchè il Consiglio regionale dell'Emilia o della Lombardia possa essere regolato da un Consiglio di Presidenza formato da cinque componenti, mentre l'Assemblea regionale in Sicilia, unica eccezione anche fra le regioni a statuto speciale, debba avere un Consiglio di Presidenza formato da nove componenti.

Noi presentiamo anche proposte che riguardano la riduzione del numero delle Commissioni legislative permanenti e siamo disponibili per la discussione e l'approvazione di una legge che contempra la riduzione del numero degli assessori. Così operando, riducendo i membri del Consiglio di Presidenza, i Presidenti delle Commissioni legislative (in corrispondenza delle riduzioni del numero delle Commissioni stesse) il numero dei componenti del Governo, noi siamo convinti che verrà a guadagnarne l'Assemblea, nel senso che avremo una valorizzazione del nostro Istituto ed un organismo più funzionale; nel senso che, onorevoli questori, potremo ridurre anche la spesa del nostro bilancio interno e di quello della Regione.

Ma il discorso sul funzionamento dell'Assemblea non può essere un rito, una liturgia da recitare. Credo che spetti all'Assemblea il diritto di controllare, intanto, se le misure decise, in occasione del dibattito sul precedente bilancio interno, siano state realizzate. L'anno scorso, ad esempio, è stato approvato un ordine del giorno su nostra proposta che io voglio ricordare agli onorevoli colleghi. Rileggo la parte impegnativa: «l'Assemblea impegna il Consiglio di Presidenza a provvedere con sollecitudine e non oltre al 31 dicembre 1969:

1) a mettere l'attuale Ufficio studi legislativi in condizione di fornire la necessaria consulenza ai deputati; 2) a dare pubblicità ai lavori delle Commissioni con la pubblicazione e diffusione dell'ordine del giorno contenente i titoli ed i numeri dei disegni di legge; 3) alla pubblicazione e distribuzione a tutti i deputati di un sommario riassuntivo dei lavori delle sedute delle Commissioni; 4) a istituire uffici idoneamente attrezzati per il lavoro dei singoli deputati adibendo possibilmente i locali siti al primo piano del palazzo e a mettere a disposizione dei deputati un servizio di dattilografia ».

Con questo ordine del giorno volevamo che i deputati venissero forniti di tutte quelle utilità culturali e materiali indispensabili allo esercizio della funzione parlamentare in senso moderno. Ricordo la vigorosa denuncia del compagno De Pasquale in ordine ai deputati turisti che si possono limitare, quando non hanno incarichi nel Consiglio di Presidenza o nella direzione dei gruppi, a passeggiare nei corridoi del palazzo.

Per questo confermiamo il giudizio che poco o nulla si è fatto; confermiamo il giudizio che l'Assemblea spende molto, ma è di utilità quasi nulla nei confronti dei propri componenti. Certo, non sottovalutiamo le difficoltà, ma, io vorrei fare una considerazione: la Camera dei deputati, che si era posto il problema dopo di noi, è riuscita (basta leggere la relazione dei deputati questori al bilancio interno), a realizzare, e siamo dinanzi ad una assemblea di 630 componenti, un ufficio personale per tutti i componenti. Cioè presto i deputati del Parlamento nazionale saranno messi in condizione di avere un proprio ufficio personale, sale di ricevimento e servizi di dattilografia per tutti. A Roma è possibile affrontare e risolvere un problema che riguarda 630 persone; qui, ancora, con soli 90 deputati, a distanza di tre anni, si è costretti a vagare come fantasmi nei corridoi.

Ma anche le cose più immediatamente realizzabili si fanno in maniera burocratica, starei per dire senza amore. Io vorrei ricordare l'impegno assunto di fornire i colleghi dei resoconti sommari delle Commissioni. Rileggendo tali resoconti abbiamo da ricordare i tempi della nostra attività scolastica, quando i peggiori della classe dinanzi alla richiesta sulla attività culturale di qualche grande scrittore

si limitavano soltanto a farne presente la data di nascita e di morte.

Se si vogliono conoscere i lavori che si svolgono in una Commissione, che cosa si discute, quali sono le proposte avanzate dal Governo o dei vari gruppi, a leggere quei resoconti non si capisce niente. Cioè a dire, abbiamo formalmente rispettato l'impegno di fornire i colleghi di resoconti sommari, ma questi servono a ben poca cosa. Si rafforzino allora gli uffici delle Commissioni (che noi sappiamo sono anche diretti da funzionari capaci, zelanti) in modo che i colleghi tutti possano prendere conoscenza dei lavori delle Commissioni stesse, delle posizioni assunte dai vari gruppi.

Dobbiamo anche dire che noi deputati abbiamo la fortuna di ricevere i resoconti stenografici dell'Assemblea per la storia, per i nostri figli, per chi ha il diletto di conservarli. Dopo un anno, un anno e mezzo, finalmente riceviamo, ben rilegati, i resoconti di quanto si discute e si dibatte in Assemblea. Non credo che ci voglia molto a distribuirli ora che siamo riusciti tra l'altro a bruciare le tappe e ad ottenere la stampa dei resoconti quasi puntualmente. Io non credo che ci voglia un gran che. Il problema è di capire la funzione, il ruolo che deve avere il deputato, la necessità di fargli avere il resoconto stenografico di quello che si discute in Assemblea.

GRAMMATICO. Al Parlamento nazionale fanno il resoconto sommario.

GIACALONE VITO. E poi hanno il resoconto stenografico. Qui non abbiamo nè quello sommario, nè quello stenografico. Nè l'uno nè l'altro.

GRAMMATICO. Dovremmo avere almeno questo.

GIACALONE VITO. Appunto.

Sempre a proposito delle utilità culturali, Camera e Senato stanno realizzando l'ambizioso programma di uno schedario generale elettronico che racchiude la documentazione legislativa nazionale e di tutti i maggiori Stati dell'occidente e dell'oriente. Noi ci accontenteremo di molto meno. Desidereremo sapere su quale documentazione possiamo contare per essere informati sull'attività parlamentare siciliana e su quella delle regioni a statuto spe-

ziale, come dicevamo nel nostro intervento in occasione del recente bilancio di previsione dell'Assemblea. Non chiediamo, onorevoli colleghi, un elaborato elettronico, ma alcune schede dattiloscritte, a disposizione dei gruppi e dei singoli deputati in cui si possa leggere almeno sui precedenti legislativi relativi ai singoli argomenti e sugli atti di sindacato ispettivo regolarmente classificati.

Certo, quello che noi chiediamo e cioè una maggiore collaborazione fra deputati e uffici dell'Assemblea, richiederà probabilmente, onorevoli questori e onorevole Presidente, una modifica delle attuali strutture affidando ad uffici autonomi, alla responsabilità di singoli funzionari, compiti che oggi sono attribuiti secondo la logica di una visione piramidale della gerarchia. L'aria nuova che vogliamo immettere negli uffici della Regione con la riforma burocratica deve cominciare a circolare negli uffici di Palazzo dei Normanni. E' con questo stato d'animo che noi intendiamo affrontare, respingendo insinuazioni e speculazioni, il problema del personale della nostra Assemblea.

Noi dell'opposizione di sinistra non disponiamo né degli uffici studi legislativi dei grandi gruppi monopolistici né degli uffici studi legislativi che sono a disposizione degli Assessori e del Governo della Regione. Per questo noi sentiamo più di tutti gli altri il bisogno di essere assecondati da funzionari di alta qualifica professionale e culturale, adeguatamente retribuiti. Non a caso in tutti questi anni abbiamo accettato il principio del parametro col Senato della Repubblica; ma a quanto ci risulta in tutti questi anni lo stesso parametro in omaggio a deliberazioni discriminatorie è stato travolto. Per questo, solo per questo avevamo chiesto, signor Presidente dell'Assemblea, di conoscere, ed era ed è nostro diritto, l'elenco dei dipendenti della nostra Assemblea con le qualifiche, le attribuzioni, il trattamento economico. Ebbene, io da questa tribuna, e mi dispiace fortemente, sono costretto a denunciare che, a distanza di oltre una settimana, un gruppo, il più importante gruppo di opposizione di questa Assemblea, non riesce ad avere ancora gli strumenti che chiede, non per fini vessatori, ma per conoscere, per comprendere (per difendere, ove fosse necessario), situazioni abnormi che si sono venute a creare all'interno della nostra Assemblea. Per questo noi rinnoviamo aper-

tamente e formalmente la nostra richiesta da questa tribuna. Comportandosi in questo modo alcuni alti funzionari dell'Assemblea contribuiscono a gettare un'ombra di sospetto su tutti i funzionari, perchè sorge spontanea la domanda: ma perchè non vogliono dare gli elenchi, perchè i deputati dell'Assemblea, il cui trattamento economico è stabilito per legge e conosciuto da tutti, non devono essere messi in condizione di conoscere, vivaddio, quanto percepiscono, come mercede del loro onesto e sudato lavoro, i dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana? Solo così potremmo contribuire ad avere un bilancio in cui tutti si possa leggere.

Al riguardo noi facciamo anche delle proposte formali, signor Direttore generale di ragioneria: nel bilancio del Parlamento nazionale, a cominciare dai deputati, si distingue la voce « indennità » da quella delle « ritenute », perchè l'opinione pubblica deve sapere qual è la parte che va al deputato e qual è la parte che riguarda le ritenute. Attualmente, non essendo riportate le due voci distintamente, è facile che si induca in errore l'opinione pubblica, che è portata a dividere per 90 la indennità parlamentare. Così operando essa acquisisce una nozione non esatta di quanto percepisce il deputato dell'Assemblea. Non ci vuoi molto a distinguere le indennità dalle ritenute nell'approntare il nostro documento contabile.

La stessa articolazione va fatta per quanto riguarda i dipendenti della nostra Assemblea. Io credo che, col prossimo bilancio, dobbiamo distinguere stipendi, compensi per lavoro straordinario, indennità integrativa, quota pensionabile e quota non pensionabile, indennità di funzione, indennità di studio, compensi per la 13^a mensilità e la gratificazione al personale, corresponsione della scala mobile, indennità speciali che si danno ai dipendenti addetti a particolari servizi. Sono, questi, elementi di carattere formale, ma che possono acquistare un valore politico non trascurabile.

Malgrado queste difficoltà, affrontando in pieno ora il bilancio di previsione dell'Assemblea, per chi ha superato la seconda elementare, è facile fare un conto: le indennità parlamentari (mi correggano gli onorevoli questori se sbaglio) incidono sul bilancio della nostra Assemblea per il 40 per cento; per il 50 per cento incidono gli emolumenti che spet-

tano ai dipendenti, il 10 per cento è destinato a spese e servizi.

Per noi comunisti, ogni politica di riduzione della spesa non ha senso se non miri: 1) a ridurre le spese per le indennità; 2) a rivedere con molta serietà e serenità il problema del personale, per valutare se, nell'interesse stesso dei dipendenti, è opportuno mantenere l'attuale parametro per garantire ad essi la certezza del diritto; 3) per riconsiderare la dimensione della pianta organica che noi abbiamo approvato. Su questo problema tornerò quando andrò ad esaminare il modo come una parte del nostro personale viene utilizzato.

Le proposte che noi presentiamo, in occasione della discussione del bilancio 1970, mirano a ridurre le spese riguardanti le indennità; proposte che vengono articolate in ordini del giorno che brevemente io illustro subito per evitare ulteriori larghi interventi.

Per quanto riguarda il Consiglio di Presidenza, all'inizio della sesta legislatura, su nostra proposta, venne eliminata tutta una serie di privilegi che ponevano i membri del Consiglio di Presidenza in posizione di vantaggio — lo ricorderanno i colleghi — rispetto a quelli del Senato. Intendo riferirmi alla indennità di alloggio, al rimborso spese condominiali, alle spese telefoniche, eccetera. In quell'occasione si determinò anche un organico degli Uffici dei membri del Consiglio di Presidenza.

A tre anni dalla nostra decisione, dobbiamo però rilevare che il mantenimento del parametro col Senato, per quanto attiene il Consiglio di Presidenza, viene a far gravare sul nostro bilancio un onere che noi non esitiamo a definire eccessivo. E qui basterebbero alcune cifre. I dati, non essendo ufficiali, perchè non abbiamo la fortuna di conoscerli ancora, sono approssimativi per difetto. Ebbene, la tabella organica così come l'avevamo approvata, prevede 14 posti nel ruolo di archivista. Una larga parte, la stragrande maggioranza di questi archivisti, oggi è assorbita dagli uffici dei colleghi che fanno parte del Consiglio di Presidenza. In secondo luogo, la nostra pianta organica prevede 87 posti di commesso, assistente e aiuto assistente; tra autisti e commessi a disposizione, 24 dipendenti praticamente sono assegnati agli Uffici del Presidente e dei componenti il Consiglio di Presidenza. Quindi, se la matematica non è una opinione, arriviamo a circa 40 dipendenti che sono

direttamente al servizio dei nove componenti il Consiglio di Presidenza. Se vi interessa questo rapporto vi dirò che i gruppi, che racchiudono la maggioranza dei deputati, dispongono soltanto di quattro commessi. Quaranta dipendenti costituiscono un onere eccessivo. Se facciamo una media statistica, non essendo in possesso di dati precisi, deduciamo che il Consiglio di Presidenza grava sul bilancio per il solo personale, per oltre 400 milioni. E', a mio avviso, onorevoli questori ed onorevoli colleghi del Consiglio di Presidenza, un onere eccessivo. A questa somma si aggiungano poi le spese per le macchine: qualcosa come un milione di lire all'anno per la sola benzina. Anche questo è un onere, a mio avviso, eccessivo; un lusso che non possiamo continuare a permetterci. Da queste considerazioni prendono le mosse le nostre proposte.

Intanto come premessa abbiamo detto, in apertura del nostro discorso, che potremmo, con una modifica del nostro Regolamento, fissare in cinque, a decorrere da subito, i componenti del Consiglio di Presidenza. In secondo luogo, dopo i sensibili aumenti dello scorso anno delle indennità percepite dagli stessi componenti, noi diciamo con grande senso di responsabilità che il mantenimento del parametro col Senato è divenuto insostenibile. Da qui la nostra proposta di ridurre del 50 per cento l'indennità che spetta ai componenti il Consiglio di Presidenza. Automaticamente avremmo una riduzione che attiene il Presidente della Regione, i 12 assessori che, come i colleghi sanno, sono parametrati rispettivamente col Presidente e coi vice Presidenti dell'Assemblea. Chiediamo ancora, per quanto riguarda i componenti il Consiglio di Presidenza, che le segreterie siano tassativamente composte in modo da rispettare il parametro col Senato — qui largamente superato — nel senso di avere un solo addetto per ogni componente.

PRESIDENTE. In atto è così.

GIACALONE VITO. Il parametro col Senato comporta un solo dipendente, esclusi quindi commessi, eccetera.

Per quanto riguarda la segreteria del Presidente dell'Assemblea, chiediamo la conferma del parametro che, a quanto ci risulta, viene largamente superata. Essa deve essere

così definita: un direttore generale, un segretario, due dattilografi.

Proponiamo, ancora, che, per la questione delle automobili (se non siamo male informati sono 15 le macchine a disposizione dei componenti il Consiglio di Presidenza) si destini una sola macchina per il Presidente dell'Assemblea così come avviene alla Camera dei deputati. I deputati segretari, i deputati questori, fino a quanto avranno incarichi, possono ricorrere al cosiddetto parco macchine. A loro richiesta e per esigenze di servizio, come avviene a Roma, possono disporre della macchina, ma non averne una in dotazione e in uso personale.

MARINO GIOVANNI. Meglio con la bicicletta, così viaggia senza benzina! (*Commenti*)

GIACALONE VITO. Va bene, ai tempi della buonanima. Voi mi citate la buonanima; ora che ci sono le misure, fate dell'ironia.

CILIA. Dite questo perchè siamo alla vigilia delle elezioni!

GIACALONE VITO. Le regaliamo gli atti parlamentari, coi discorsi miei del 1968 e dell'onorevole De Pasquale del 1969, in cui ci sono le stesse proposte. Regaliamo gli atti parlamentari al collega Cilia.

SEMINARA. Noi siamo della scuola...

GIACALONE VITO. A ben altra scuola, non di ipocrisia, siamo stati educati, onorevole Seminara.

Un'altra misura, a nostro avviso, matura nella coscienza della nostra Assemblea, è quella relativa alla riduzione delle indennità che riguardano i presidenti delle Commissioni legislative e il Presidente della Commissione verifica poteri, il quale ultimo, come tutti i colleghi sanno, è anche parametrato ai presidenti delle Commissioni legislative permanenti. Onestamente, per la quantità e per la qualità del lavoro (tra l'altro le nostre commissioni non svolgono attività in sede deliberante, ma solo in sede referente), mi sembra veramente esagerato che i presidenti delle Commissioni legislative possano avere lo stesso trattamento dei presidenti delle corrispondenti Commissioni del Parlamento nazionale. Da qui la nostra proposta, che fra

l'altro si inquadra in un criterio di funzionalità: così come i colleghi componenti la Commissione hanno il gettone solo quando non c'è seduta di Assemblea, lo stesso avvenga per i presidenti, con la differenza che è giusto assegnare ad essi un gettone doppio per il merito di dirigere una commissione legislativa.

Mentre le proposte, fino a questo momento avanzate, richiedono un voto deliberativo dell'Assemblea, che, non modificando norme di legge, può essere dato su semplici ordini del giorno che noi abbiamo predisposto e che il Presidente ha or ora annunziato, diverso è il discorso sulla indennità parlamentare. I colleghi sanno che con legge regionale 30 dicembre 1965, « Provvedimenti relativi all'Assemblea », noi abbiamo recepito analogo provvedimento votato pochi mesi prima dal Parlamento della Repubblica. Quale è stato il motivo? Innanzitutto una esigenza di pubblicità. Volevamo e vogliamo che i provvedimenti che riguardano i deputati dell'Assemblea non vengano adottati nel chiuso delle sedute segrete o demandati al Consiglio di Presidenza, ma, così come abbiamo fatto nel 1965, vengano adottati per legge. C'era un secondo motivo: l'Assemblea non poteva con legge propria definire gli emolumenti.

Esistono problemi come l'aspettativa per mandato parlamentare, il trattamento tributario, la cui disciplina non è di competenza della nostra Assemblea. E' stata proprio questa mancanza di competenza uno dei motivi di fondo che ci ha indotto ad accettare il recepimento del provvedimento legislativo nazionale.

Nel merito noi con franchezza riconosciamo che l'indennità spettante a noi parlamentari siciliani, per la sua entità, non ha nulla di scandaloso. Altri burocrati, certi giornalisti del nord, largamente foraggiati per spuntare sulla nostra Assemblea, amministratori di aziende pubbliche e private godono di un trattamento largamente superiore rispetto a quello dei parlamentari siciliani. Tuttavia, noi siamo profondamente convinti della esigenza di differenziare il nostro trattamento economico da quello dei parlamentari nazionali. Il problema non è economico, ma squisitamente politico.

A chi volesse cogliere delle contraddizioni tra l'odierna proposta ed il nostro voto favorevole alla legge del 1965 possiamo risponde-

re: in questi ultimi tempi sono maturati fatti nuovi che inducono a dei ripensamenti. Quali sono questi fatti nuovi? Primo, l'attuazione del dettato costituzionale che impone l'ordinamento regionale in tutto il Paese. So bene che la nostra non è una Regione a statuto ordinario per la quale il legislatore, fissando per legge gli emolumenti e le attribuzioni dei consiglieri, ha stabilito che non può parame-trarsi al Parlamento nazionale. Ma il fatto che la Sicilia non rientra nel novero delle regioni a statuto ordinario, non autorizza a para-metrarci *sic et simpliciter* al Parlamento della Repubblica.

Siamo qualche cosa che sta a mezza strada tra i consigli delle regioni a statuto ordina-rio e il Parlamento della Repubblica. Se poi veramente vogliamo imitare quello che av-viene a livello di Parlamento nazionale — mi si perdoni l'irreverente confronto — noi po-tremmo somigliare a quella rana della favola di Esopo che nel tentativo di imitare il bue, rischia di scoppiare. Sono questi i motivi che ci inducono a richiedere l'adozione di un provvedimento di ridimensionamento del pa-rametro, ridimensionamento che ha un valo-re economico-morale, ma soprattutto politico. Solo così la battaglia della nostra Regione nel contesto di uno Stato che si è dato un nuovo ordinamento può avere concrete possibilità di vittoria. Noi siamo gelosi delle nostre pre-rogative, siamo interessati al prestigio della nostra Assemblea. Prestigio e prerogative non si difendono mantenendo allineamenti che la nuova realtà costituzionale mal sop-porterebbe e che farebbe del nostro Parla-mento oggetto di critiche in buona parte, allo-ra, giustificate.

C'è ancora da aggiungere che nel corso degli ultimi anni, il processo di deterioramento delle istituzioni autonomistiche, il distacco tra istituzione e popolo siciliano, non si è ferma-to. Certo non si fermerà quando avremo ri-dotto le nostre indennità, ma nessuno può convincerci che il mantenimento di attuali privilegi contribuisca a dare fiducia al no-stro popolo. A quanti poi sostengono che ben altri privilegi ha creato l'autonomia, noi ri-spondiamo: spesso siamo stati soli a lottare contro il clientelismo, il sotto-governo, gli sperperi. Ho ricordato ora ora il dibattito svoltosi in occasione della discussione del bi-lancio della nostra Regione. La battaglia, quindi, non è chiusa, ma vogliamo attaccare,

come diceva il compagno e collega De Pa-squale, da posizioni inattaccabili.

Che cosa proponiamo, in concreto, per la indennità parlamentare? C'era (stavo per di-re: c'era una volta; quasi una favola!) un di-segno di legge presentato dal Partito repub-blicano nel settembre del 1967, subito dopo la campagna elettorale condotta dallo stesso Par-tito all'insegna di una strombazzata moraliz-zazione. Ma i repubblicani, subito dopo, fra una riunione e l'altra per la spartizione del sottogoverno, si sono dimenticati del loro pro-getto di legge. Ebbene, con tutti i limiti ai quali ho fatto riferimento, quel progetto di legge può essere preso come base di discus-sione. Esso permetterebbe, fra l'altro, una ri-duzione, che ha un valore segnaletico, di cir-ca 200 milioni. Se a questi aggiungiamo 50 milioni per la riduzione delle indennità ai Presidenti, ai membri del Consiglio di Presi-denza, e agli altri che noi abbiamo indicato, raggiungiamo la cifra di circa 300 milioni. Noi proponiamo poi, che si chiuda il capitolo dei mutui ai deputati dell'Assemblea. Come si evince dal nostro ordine del giorno, pos-siamo avere, intanto, per questo esercizio una economia di 287 milioni e, con i rientri, rea-lizzare economie, per gli esercizi successivi, di 67 milioni. Non si venga a dire che questi rientri tendano sempre più a diminuire, per-chè il problema non è di natura contabile, ma politica e deve tendere a dimostrare la minore incidenza del costo dell'Assemblea sul bilancio della Regione.

Questo era il senso dell'ordine del giorno da noi proposto in occasione della discus-sione del bilancio della Regione. Ci fu risposto che il problema del costo dell'Assemblea an-dava affrontato e risolto in occasione della discussione del bilancio interno. Ebbene, ab-biamo atteso e siamo arrivati al varco. Ab-biamo proposto degli ordini del giorno e la discussione e l'approvazione del disegno di legge presentato dai repubblicani. Onorevoli colleghi della maggioranza, il voto che voi avete espresso poco fa sulla nostra richiesta di sospensiva sta, però, a significare che non si vuole affrontare la discussione del disegno di legge numero 56. E a coloro che sostengono, e concludo, in quest'Aula e fuori di essa, che i deputati comunisti e quelli del Partito so-cialista di unità proletaria, si fanno portatori della richiesta di riduzione perchè questa non inciderebbe sulla loro posizione personale,

ricordiamo subito che la scelta fatta dal nostro Partito, in quanto sacrificerebbe sull'altare delle giuste valutazioni politiche una parte non trascurabile dei propri fondi, torna in ogni caso ad onore del Partito stesso e di quelli che hanno indirizzato al Presidente Lanza, fin dal mese scorso, la lettera di richiesta di riduzione dell'indennità parlamentare. Del resto, le proposte che noi abbiamo presentato assieme ai compagni del Partito socialista di unità proletaria si muovono nella direzione della battaglia oggi aperta per una nuova Regione, una battaglia che si conduce nel contempo su vari fronti, ne siamo profondamente convinti, da quello di una programmazione democratica della nostra economia in funzione antimonopolistica a quella della ristrutturazione del bilancio e con esso della moralizzazione della corrotta vita amministrativa della Regione. Se l'Assemblea vuole, come è suo fondamentale compito, schierarsi dalla parte di chi si batte per il

rinnovamento contro la depressione e la corruzione, deve farlo con tutte le carte in regola.

A questo principio si ispirano le nostre proposte. Abbiamo fiducia di trovare attorno ad esse, che affidiamo alla discussione e al confronto, il consenso della maggioranza dei colleghi, i quali, siamo sicuri, non ci lasceranno soli in una impresa che, eliminando difetti e degenerazioni, allarga la base democratica della nostra vita autonomistica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo opportuno fornire alcuni dati relativi all'amministrazione interna dell'Assemblea. Sottopongo alla vostra attenzione, al fine di potere meglio valutare il documento contabile in discussione, una tabella riassuntiva dei bilanci interni dell'Assemblea, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica a decorrenza del 1965.

**RAFFRONTO DELLA PREVISIONE DI SPESA TRA L'ASSEMBLEA, IL SENATO E LA CAMERA
NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI**

Anno finanziario	ASSEMBLEA		SENATO		CAMERA	
	Ammontare della previsione	Percentuale rispetto al 1966	Ammontare della previsione	Percentuale rispetto al 1966	Ammontare della previsione	Percentuale rispetto al 1966
1966	3.730.000.000	0	7.685.000.000	0	12.739.000.000	0
1967	3.550.000.000	— 4,82	7.920.000.000	+ 3,05	15.490.000.000	+ 21,59
1968	3.310.000.000	— 11,26	8.400.000.000	+ 9,30	15.990.000.000	+ 25,52
1969	3.600.000.000	— 3,48	9.835.184.209	+ 27,97	17.940.000.000	+ 40,82
1970	3.745.000.000	+ 0,40	10.100.000.000	+ 31,42	22.160.000.000	+ 73,95

Come risulta dalle sopra citate cifre, il contenimento della spesa è stato reso possibile dalla oculata amministrazione del Consiglio di Presidenza che fin dalla passata legislatura ha provveduto a ridurre o eliminare alcuni capitoli di spesa ritenuti eccessivi o inutili.

Una norma reiterata volte riconfermata dall'Assemblea nel corso di questi 23 anni di autonomia, equipara il trattamento economico e giuridico dei deputati e del personale della Assemblea a quello del Senato della Repubblica.

La recente attuazione del disposto costituzionale che sancisce l'ordinamento regionale in tutto il territorio della Repubblica, non può indurci a ridurre la funzione legislativa primaria della nostra Assemblea, la quale, fin dal suo sorgere, ebbe attribuiti con legge costituzionale (qual è il nostro Statuto speciale) poteri e competenze da Parlamento. La semplice lettura degli articoli 14, 15 e 17 del nostro Statuto credo che non possa dare luogo ad equivoci.

Consapevoli di ciò, tutti i gruppi parlamen-

tari, in oltre venti anni di autonomia regionale, si sono battuti perchè rimanessero integre certe prerogative soprattutto perchè da queste derivano competenze e responsabilità, a nessun altro Consiglio regionale paragonabili. Vorrei che gli onorevoli colleghi indugiasse un momento sulla modesta somma spesa dall'Assemblea per il suo funzionamento: appena 230 milioni. A tal proposito mi corre l'obbligo di far presente all'onorevole Giacalone Vito che non tutti i dati da lui forniti sono esatti. Il personale, ad esempio, addetto agli Uffici dei componenti il Consiglio di Presidenza è di 21 unità e non già di 40, come egli ha affermato.

A mio avviso non vanno analizzati i singoli provvedimenti, ma occorre esaminare tutto l'ordinamento interno dell'Assemblea in una visione di insieme, per quanto possibile completa, anche se sintetica. Ho già precedentemente accennato al parametro col Senato della Repubblica come norma pacifica che regge l'ordinamento interno dell'Assemblea nelle sue due componenti essenziali: i deputati ed il personale. Questo principio fondamentale, vale la pena ricordarlo, per i deputati è consacrato nella legge del 1965 e per il personale è stato tra l'altro ribadito recentemente con l'approvazione di alcune modifiche alla pianta organica.

Una recente conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, allargata ai componenti il Consiglio di Presidenza, esaminò la possibilità di apportare ulteriori economie.

In questa sede, però, si decise di demandare l'esame della questione ad una commissione ristretta formata dai presidenti di tutti i gruppi parlamentari. Tale commissione, tuttavia, ha dovuto riscontrare una divergenza di vedute a causa di difficoltà insorgenti per i diritti quesiti del personale e per la modifica della legge che regola il trattamento economico dei deputati. Fermo restando il presupposto che qualsiasi eventuale modifica di tale trattamento economico dovrà avvenire per legge, così come con legge è stato fino ad oggi disciplinato, l'esame della questione non può avvenire in occasione della trattazione del bilancio interno, ma in apposita seduta da convocare ove l'Assemblea lo ritenga opportuno.

A me pare che, certo non in occasione della discussione del bilancio interno, ma con apposite leggi, possono essere formulate alcune proposte come la riduzione dei componenti

il Consiglio di Presidenza e la ristrutturazione e la riduzione delle Commissioni legislative, nonchè tutti quegli altri accorgimenti che permettano una migliore funzionalità dell'Assemblea.

Infine, ritengo opportuno richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sugli aspetti positivi che hanno caratterizzato e caratterizzano l'attuale gestione. Economie notevoli sono state realizzate senza che ciò abbia comportato un peggioramento dei servizi. Anzi, in molti casi i servizi sono stati migliorati rispettando scrupolosamente gli impegni presi nei confronti dell'Assemblea.

Circa la pubblicità dei lavori delle Commissioni, non sarà perfetto il bollettino che viene pubblicato; chiederemo lumi ed ausili ai nostri colleghi, ma l'impegno che si era adottato nei riguardi dell'Assemblea è stato mantenuto.

Di altre iniziative tendenti al miglioramento dei servizi si potrà discutere allorché l'Assemblea affronterà *ex professo* tutta la materia oggi in discussione. Ho accennato alle notevoli economie realizzate dall'Assemblea. Esse sono state rese possibili seguendo tre direttive; incidendo, cioè, sulle spese destinate ai servizi, ai deputati, al personale.

Quanto ai servizi, mi preme citare un solo esempio, ma significativo: la gara di appalto per la tipografia ha permesso una notevole riduzione di spesa. Anche sul capitolo di spesa dei deputati il Consiglio di Presidenza ha inciso notevolmente. E' stato abolito il sistema del rimborso forfettario dei biglietti di viaggio sostituendolo con quello del rimborso dietro esibizione degli stessi; è stata soppressa l'indennità di alloggio per il Presidente ed altre indennità in favore del Consiglio di Presidenza; tagli notevoli hanno subito le spese telefoniche, telegrafiche, postali, eccetera.

Quanto al personale, va detto che il parametro col Senato, svariato volte riconfermato, è stato rigorosamente attuato sul piano economico e giuridico. In esecuzione di tale principio sono state decise notevoli riduzioni. Accenno alle più importanti; la riduzione delle quote di aggiunta di famiglia, perequate alla popolazione di Palermo e non a quella di Roma, secondo il sistema precedentemente in uso e secondo una misura addirittura inferiore a quella stabilita per il personale regionale; una diversa decorrenza dei miglioramenti economici rispetto a quella fissata per il per-

sonale del Senato; una limitazione dei massimali per il rimborso dei biglietti di viaggio. Il Consiglio di Presidenza, almeno negli ultimi sette anni, ha saggiamente amministrato eliminando ogni ombra di discriminazione. A tal proposito, credo che l'Assemblea possa darci atto della abolizione della prassi delle assunzioni per chiamata diretta. In sette anni, nessun nuovo elemento è stato assunto alla Assemblea regionale, se non per pubblico concorso.

Onorevoli colleghi, ritengo che, allo stato, altre riduzioni siano pressoché impossibili. Solo una nuova ristrutturazione dei servizi dell'Assemblea da valere, salvo diverso avviso, per la prossima legislatura, potrà permettere ulteriori economie. Intendo riferirmi alla ristrutturazione delle commissioni, alla diminuzione del numero dei componenti il Consiglio di Presidenza, eccetera. Ritengo, però, che debba essere chiaro a tutti che interesse primario è quello di accomunare gli sforzi perché l'Assemblea funzioni sempre meglio; in questo senso tutti i suggerimenti saranno accolti di buon grado senza però dimenticare che il nostro è un Parlamento con competenze e responsabilità particolari.

Se noi, quindi, riusciremo a trovare, anche su quelle proposte, che all'esterno possono apparire scandalistiche, mentre, nella volontà dei proponenti, sono certamente spinte dal desiderio di un miglioramento dei servizi, una convergenza di opinioni e di idee, che rafforzi la posizione dell'Assemblea in ordine ad alcune richieste che avanziamo allo Stato, credo che avremo fatto il nostro dovere. Così come lo abbiamo fatto, ormai da tanti anni (da sette almeno certamente) con la riduzione delle spese.

Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 104.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Per il successivo ordine del giorno numero 105 dichiaro che il Consiglio di Presidenza lo accetta come raccomandazione.

Vale a dire che il Consiglio di Presidenza si impegna a formulare delle proposte all'Assemblea. Non può ovviamente impegnarsi ad attuare l'ordine del giorno poiché dovrà essere l'Assemblea a deliberare una diversa composizione del Consiglio di Amministrazione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, i voti dell'Assemblea non si commentano, né io mi attardo a commentare il silenzio dei gruppi parlamentari sulla proposta avanzata dal gruppo comunista, soprattutto dopo il dibattito assembleare in occasione dell'esame del bilancio della Regione e dopo le solenni promesse, fatte in quella occasione, di discussione di queste questioni.

Quanto all'ordine del giorno, noi intendiamo chiedere all'Assemblea la costituzione di un Consiglio di Amministrazione del fondo che non si identifichi col Consiglio di Presidenza, così come avviene alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Alla Camera non esiste nessun Consiglio di Amministrazione, perché le pensioni sono iscritte nel bilancio della Camera.

DE PASQUALE. Il fondo ha un Consiglio di amministrazione, almeno ricordo così.

PRESIDENTE. Per amministrare che cosa?

DE PASQUALE. Non è soltanto lo Stato che contribuisce.

PRESIDENTE. Non esiste il Consiglio di amministrazione perché non esiste il fondo. Le pensioni sono iscritte nei bilanci della Camera e del Senato. Comunque, onorevole De Pasquale, questo, si capisce, non ha importanza.

DE PASQUALE. Quello che noi chiediamo è che il Consiglio di amministrazione si differenzi dal Consiglio di Presidenza e sia nominato dall'Assemblea sulla base della rappresentanza dei gruppi parlamentari. Se il Consiglio di Presidenza accetta questo principio, non è necessario procedere alla votazione dell'ordine del giorno, altrimenti insistiamo per la votazione.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi non abbiamo preso la parola

perchè siamo convinti, tra l'altro, che quando si esamina il bilancio dell'Assemblea, alla vigilia quasi della scadenza del mandato parlamentare, si deve avere il buon gusto, anche se ci sono delle cose da valutare attentamente, di lasciare alla elegenda Assemblea il compito di determinare quello che si deve fare; e non determinarlo noi per quelli che verranno dopo.

DE PASQUALE. Quante volte abbiamo discusso di queste cose, per tutta la legislatura!

SALLICANO. Quindi, io ritengo che il nostro silenzio è proprio un fatto di buon gusto.

Entro nel merito delle proposte che vengono avanzate. Quanto a questo ordine del giorno, io non saprei impegnare la Presidenza di formulare diverso Consiglio di amministrazione, laddove, in questo momento, nella Presidenza sono rappresentati tutti i gruppi. La diversa formazione mi dà il sospetto, almeno, che il costituendo Consiglio di amministrazione debba essere formato in maniera diversa, e questa democraticità, quindi, avrebbe allora un solo significato: togliere all'amministrazione del fondo il rappresentante di qualche gruppo di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 105.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 106. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

C'è poi l'ordine del giorno numero 107. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 108. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa alla votazione del Rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969.

Dichiaro aperta la discussione.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo in votazione il Rendiconto delle entrate e delle spese.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa alla votazione del progetto di bilancio di previsione delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 (documento numero 45).

DE PASQUALE. Chiedo che la votazione avvenga per appello nominale.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, è una innovazione dopo ventitrè anni! Comunque, essendo la richiesta appoggiata, pongo in votazione per appello nominale il documento numero 45.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per appello nominale del « Progetto di bilancio di previsione delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 » (documento numero 45).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al progetto di previsione; no, contrario.

Invito il deputato segretario a fare l'appello.

CADILI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Avola, Bombonati, Bonfiglio, Cadili, Canepa, Capria, Celi, Cilia, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Di Benedetto, Fagone, Fasino, Fusco, Genna, Germanà, Giacalone Diego, Giubilato, Giummarra, Grammatico, Grillo, Interdonato, Lanza, La Terza, Lentini, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marino Francesco, Marino Giovanni, Mattarella, Mazzaglia, Mongelli, Mongiovi, Muccioli, Muratore, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Saladino, Sallicano, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Seminara, Tepedino, Tomaselli, Traina, Trincanato.

Rispondono no: Bosco, Cagnes, Carbone, Carfi, Carollo Luigi, Carosia, De Pasquale, Giacalone Vito, Giannone, Grasso Nicolosi, La Duca, Marilli, Messina, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Michele, Scaturro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	71
Maggioranza	36
Hanno risposto sì . . .	53
Hanno risposto no . . .	18

(L'Assemblea approva)

La seduta è rinviata a domani, giovedì, 23 luglio 1970, alle ore 18,00, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: «Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 46, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica» (644).

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Contributi per la realizzazione in Sicilia di iniziative industriali» (596/A) *(Urgenza e relazione orale)*;

2) «Interventi straordinari per la difesa e la conservazione del suolo» (568/A);

3) «Scioglimento dei Consorzi obbligatori anticoccidici» (625-629/A);

4) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 dicembre 1965, numero 37, recante modifiche ed integrazioni alla legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano» (340/A);

5) «Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 31884, 31951, 31959, 30304, 31919, 31967 e 31969 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62» (525/A);

6) «Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 30815, 32252, 32277, 32278 e 32131 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62» (526/A);

7) «Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 41037, 41333, 41278, 41639, 41678, 41679, 41681, 41787, 41972 e 41973, relativi ai prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1962-63» (527/A);

8) «Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51022, 51023, 51471, 51738, 51886, 51927, 51913, 51914, 52203, 52289 e 52485, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1963-64» (528/A);

9) «Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50201, 50919, 50862, 51105, 51110, 51131, 51152, 51178, 51180 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1964 (Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre)» (529/A);

10) «Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50846, 50868, 51207, 51083, 51762, 52036, 51866, 52189, 52252 e 52288 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965» (530/A);

11) «Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51542 e 51832 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966» (531/A);

12) «Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per

VI LEGISLATURA

CCCXXXV SEDUTA

22 LUGLIO 1970

le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (532/A);

13) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (533/A);

14) « Stato giuridico dei messi di notificazione dipendenti dai Comuni e dai Liberi Consorzi (Modifica all'articolo 200 della legge sull'Ordinamento

degli Enti locali nella Regione siciliana) » (577/A).

La seduta è tolta alle ore 21,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo